ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 1 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 3 gennaio 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Il PCE presenterà candidati alle elezioni di primavera

«Presenteremo i nostri candidati sia alla Camera sia al Senato», ha affermato il segretario del Partito comunista spagnolo in un'intervista rilasciata all'agenzia jugoslava «Tanjug». Egli ha anche preannunciato un plenum del CC a Madrid e a primavera il primo congresso del partito dopo la tirannia franchista. (IN ULTIMA)

Accentuate le polemiche tra ministri

Incertezze del governo in vista dell'incontro con i sindacati

Mercoledì il confronto con la Federazione CGIL-CISL-UIL Le questioni del prelievo fiscale, degli investimenti e del costo del lavoro - Il 7 e l'8 l'assemblea dei delegati

ROMA, 2 gennaio

Mercoledì i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL tornano a Palazzo Chigi per riprendere il confronto con il governo sulle misure necessarie per uscire dalla crisi e per combattere, ad un tempo, inflazione e recessione. A metà dicembre, su questi problemi, sindacati e governo avevano discusso per circa sette ore ma quelle «certezze» che la Federazione unitaria chiedeva sugli investimenti, sulla ripresa produttiva e sulla sua qualificazione, non erano venute.

Ora si va a questo nuovo confronto in una situazione ancora estremamente incerta per quanto riguarda l'orientamento del governo. Proprio prima di Natale, il presidente del Consiglio aveva dovuto chiedere uno spostamento della riunione con i sindacati prevista per la fine dell'anno ormai passato. Incertezze che, in questi giorni, si sono accresciute per le polemiche di cui sono stati protagonisti diversi ministri, in modo particolare Donat Cattin, Pandolfi, Stammati. Lo stesso Andreotti è dovuto intervenire per esprimere l'augurio che «*forme di dialettica*» siano mantenute «*nell'interno della compagine governativa*».

Donat Cattin, con previsioni catastrofiche, ha parlato — confermando le sue dichiarazioni con comunicati ufficiali del ministero dell'Industria e con altre interviste — di seicentomila disoccupati in più per il 1977. Queste cifre sono state contestate dallo stesso ministro del Lavoro. Stammati e Pandolfi, ormai da tempo, sono impegnati nella polemica sulla necessità o meno, e sulla quantità di nuovi prelievi fiscali diretti.

Non è un caso che queste polemiche si siano rinfocolate proprio a pochi giorni dall'incontro con i sindacati, i quali chiedono al governo un quadro certo della situazione e delle iniziative che si intendono prendere. Tutto questo senza dubbio rende più difficile il rapporto sindacati-governo in generale e lo stesso confronto di mercoledì al centro del quale saranno le questioni degli investimenti nel Mezzogiorno, delle Partecipazioni statali con riferimento, ovviamente, alla vicenda dell'EGAM, e dell'agricoltura. Anche su quest'ultimo problema la disputa fra i ministri va avanti ormai da qualche tempo: lo stesso Marcora, il ministro dell'Agricoltura, non ha partecipato ad una riunione interministeriale prima e poi non ha preso parte all'ultimo Consiglio dei ministri a causa di una malattia che in taluni ambienti è stata definita «diplomatica». C'è infatti dissenso aperto sul piano agricolo-alimentare, sugli investimenti necessari. La realtà intanto è che questo piano non va avanti.

L'altra grande questione su cui i sindacati chiedono al governo precise garanzie riguarda il costo del lavoro. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha dichiarato di essere disponibile alla revisione delle scale mobili anomale per rapportarle a quelle dell'industria e al congelamento dei futuri scatti di contingenza sulle indennità di quiescenza, naturalmente senza toccare i diritti acquisiti delle somme accantonate e già maturate. Ciò comporterebbe una riduzione del costo del lavoro di circa 1200 miliardi. Al governo viene chiesto di compiere un atto politico come conclusione delle discussioni tra sindacati sui tali problemi. Ma una risposta non è venuta e lo stesso Andreotti, nella recente intervista televisiva, ha detto che si devono fare in fretta. I sindacati, oltre ad aver chiesto che il governo dia una risposta precisa per quanto riguarda la fiscalizzazione, come che hanno più volte affermato i dirigenti della Federazione unitaria, non deve essere massiccia.

Proprio di fronte a questa esigenza di chiarezza e di certezza ci sono le cose dette da taluni ministri in questi giorni: le polemiche molto acute si sono messe in senso opposto, hanno messo in luce la mancanza di una valutazione univoca sullo stato dell'economia, sulla necessità di prelievi fiscali, sugli investimenti da attuare. Si mettono in discussione quantità di prelievo per il 1977 che si dovrebbero aggiunge per alcuni. Stammati in particolare, sull'ordine delle centinaia e centinaia di miliardi, in modo generico, improvvisato, senza verificare le esigenze degli Enti locali, del sistema sanitario e previdenziale, soprattutto senza intervenire in quei settori con misure di riordinamento, risanamento e riforma.

I problemi in discussione sono molti e di grande importanza. Subito dopo il confronto con il governo i sindacati sono intenzionati a richiedere alle forze politiche ulteriori incontri collegiali di primo con i responsabili economici dei partiti democratici e i sindacati, seduti tutti ad uno stesso tavolo si svolse mercoledì 22 dicembre) per discutere le questioni ancora aperte. Questa riunione (prevista in un primo tempo per il 30 gennaio) dovrebbe svolgersi nei giorni seguenti la grande assemblea nazionale dei delegati sindacali convocata a Roma per i giorni 7 e 8 gennaio. Duemila dirigenti ad ogni livello saranno chiamati a tirare le fila di un dibattito, anche aspro, che ha investito i lavoratori, le organizzazioni territoriali e di categoria, sulle scelte, le proposte del sindacato, le iniziative da prendere. Ciò anche in relazione ai risultati del confronto con il governo e di quello con la Confindustria.

a. ca.

Manca l'acqua ad Agrigento

Per effetto delle frane manca l'acqua in quasi tutta Agrigento e nel circondario. Le borgate vengono rifornite, ma con molte carenze, da alcune autobotti. Nella zona di San Fratello (Messina), sui monti Nebrodi, dove un altro grande smottamento minaccia la zona alta dell'abitato, i cedimenti del terreno non si sono intanto ancora fermati. Campioni di terra sono stati prelevati oggi da tecnici del genio civile per accertare l'origine geologica della frana. Comunque, così come ad Agrigento ed a Caltanissetta è possibile identificare con chiarezza la causa dello smottamento nella mancata difesa del suolo. La zona colpita è infatti brulla e senza vegetazione. Sui Nebrodi, grandissimi boschi sono andati distrutti durante le passate estati a causa di grossi incendi, indubbiamente di origine dolosa.

NELLA FOTO una impressionante veduta di Agrigento colpita dalla speculazione edilizia.

Più preoccupante la situazione nel centro siciliano

Ora a Caltanissetta sono quattro le frane che minacciano la città

Altre decine di famiglie costrette a lasciare le case - Il movimento franoso colpisce anche la linea ferroviaria - Manca l'acqua - Si è costruito massicciamente sulla collina senza effettuare rilevazioni geologiche

DAL CORRISPONDENTE

CALTANISSETTA, 2 gennaio

La situazione a Caltanissetta si aggrava di giorno in giorno. I movimenti franosi sono saliti a quattro e interessano ormai, oltre la metà della città alle frane di San Giuliano e Sant'Anna ancora in movimento si sono aggiunti due nuovi fronti che coinvolgono il popoloso quartiere del centro storico San Francesco e uno dei quartieri più nuovi, la contrada Balate. A San Francesco gli abitanti della via Piccola Conceria, l'estremo margine dell'abitato che si affaccia su uno strapiombo, vivono momenti di ansia per il progredire della frana che renderebbe inevitabile lo sgombero di decine di famiglie andando ad accrescere il numero di sinistrati alloggiati negli alberghi cittadini. Più grave la situazione a Balate: l'area interessata alla frana è molto ampia e riguarda gran parte della città nuova. Le prime avvisaglie del movimento franoso, il crollo di una serie di staccionate di pietrame erette a salvaguardia della linea ferroviaria Caltanissetta-Agrigento, hanno messo in allarme le centinaia di famiglie che vivono nella zona soprastante, creando una comprensibile attesa dei rilievi del genio civile che dovranno dare una dimensione reale alla consistenza del pericolo.

In entrambi i casi, come del resto per le frane di San Giuliano e Sant'Anna, le responsabilità sono evidenti: il quartiere di San Francesco sorge ai limiti di un burrone in cui si scaricano le acque piovane di un quarto della città, acque che in mancanza di una qualsiasi opera di difesa e di convogliamento hanno eroso lentamente i costoni di argilla e di detriti su cui sorgono le case della città bassa. Gravi preavvisi si erano avuti lo scorso anno con il crollo di una parte del cimitero posto nella stessa direzione più a valle, crollo che si è ripetuto quest'anno qualche giorno prima di Natale. Preavvisi che non hanno però portato ad alcuna azione concreta di prevenzione. Anche qui, come nel resto della Sicilia e delle zone del paese interessate in questi giorni a frane e allagamenti, si ripete una pratica irresponsabile di disinteresse e di pressapochismo per quanto riguarda la difesa del suolo e l'assetto idro-geologico.

Più grave è con un chiarissimo collegamento alla speculazione edilizia, la realtà di contrada Balate, si è costruito negli ultimi anni un quartiere di oltre cinquemila abitanti.

Michele Geraci

SEGUE IN ULTIMA

Conclusa l'avventura degli «autonomi»

Clamoroso insuccesso dello sciopero nelle FS

ROMA, 2 gennaio

Si è concluso alle ore 21, con un clamoroso insuccesso, lo sciopero di 96 ore indetto nelle FS dai cosiddetti «autonomi». Poco prima della conclusione della irresponsabile iniziativa in una dichiarazione alla Stampa il segretario nazionale della SFI-CGIL, compagno Sergio Mezzanotte, ha sottolineato il significato del fallimento rilevando fra l'altro che «la stessa speranza nutrita dagli autonomi e dai fascisti, frutto di poca stima nei confronti della categoria, che i ferrovieri aderissero per trascorrere una festa in famiglia è andata delusa. Infatti il calo del numero dei treni in circolazione nella terza giornata di sciopero è stato del tutto irrilevante e in gran parte dovuto peraltro alla formale soppressione di alcuni convogli sui viaggiatori che mercoledì, come sempre avviene la notte di San Silvestro e il primo dell'anno.

«Questa vicenda dimostra una volta di più l'indisponibilità della stragrande maggioranza dei ferrovieri per azioni che in qualche misura direttamente o indirettamente possano favorire il disegno di quanti si propongono di indebolire il movimento dei lavoratori per attuare operazioni di destra. La tradizione democratica dei ferrovieri ne esce dunque rafforzata ed ha avuto ampia conferma la capacità di orientamento dei sindacati unitari.

«Ciò vuol dire — ha concluso Mezzanotte — che vi sono tutte le condizioni per continuare con successo la lotta per il rinnovo del contratto e per un crescente impegno della categoria per affermare insieme con tutti gli altri lavoratori gli obiettivi generali del movimento sindacale».

Bloccato al valico di Ventimiglia con quasi tre miliardi

PERCHÈ ESPORTAVA CAMBIALI IL BANCHIERE ROMANO ARRESTATO ALLA FRONTIERA?

La somma avrebbe dovuto tornare in Italia per essere trasformata in titoli esecutivi Aloisi è considerato il braccio destro del cementiere Carlo Pesenti, presidente dell'IBI, i cui agganci con gli ambienti bancari monegaschi sono noti - L'11 il processo per direttissima

DALL'INVIATO

SANREMO, 2 gennaio

Carlo Aloisi, il banchiere «palazzinaro» romano arrestato alla frontiera per aver tentato di esportare clandestinamente circa tre miliardi, sarà processato per direttissima probabilmente l'11 gennaio. Il Tribunale di Sanremo tiene infatti udienza solo due giorni la settimana, il martedì ed il giovedì. Dato che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Enrico Poggi intende interrogare l'imputato, e quindi occorre la presenza dei legali — gli avvocati Gatti di Roma e Ciemaschi di Ventimiglia — il processo non può essere tenuto domani: ne già vuol essendo questo giorno festivo.

In attesa del processo, quarantanovenne banchiere passa il proprio tempo in una delle migliori celle del Forte di Santa Tecla a Sanremo. E' come suol dirsi un detenuto modello: nessuna confidenza con gli ospiti o con i compagni di detenzione, soprattutto quando, come è accaduto la notte dell'ultimo dell'anno, hanno protestato per l'umidità delle celle dando fuoco anche, a quanto sembra, ad alcune brandine.

E' stato quello del banchiere romano un Capodanno certamente insolito, soprattutto tenendo conto di come aveva progettato di trascorrerlo. Torniamo infatti a quel pomeriggio di giovedì 30 quando il banchiere si è presentato al valico autostradale di Ventimiglia a bordo di una Mercedes guidata dall'autista. Alla consueta domanda del doganiere se avesse nulla da dichiarare in valuta, assegni o combinato Aloisi risponde negativamente spiegando di andare a Montecarlo per brindare al nuovo anno con gli amici.

Il doganiere decide però di guardare un po' meglio tra i documenti di questo distinto signore che se ne va in Francia a passare le feste senza un soldo nonostante i prezzi proibitivi di alberghi, ristoranti e negozi nei locali oltre confine. Da una borsa salta fuori un fascio di effetti cambiari ed il finanziere si trova a contare milioni a centinaia, un miliardo dopo l'altro. Il costruttore viene accompagnato alla vicina caserma della Guardia di Finanza e dichiarato in arresto. Poco dopo sopraggiunge il pretore di Ventimiglia dottor Bruno Novello che, dopo un breve interrogatorio, convalida il fermo e dispone il trasferimento del banchiere al carcere di Sanremo a disposizione della locale Procura della Repubblica.

Carlo Aloisi ha quindi trascorso la fine d'anno fra le palme della passeggiata a mare di Sanremo e gli alberghi vicini ormeggiati nel porticciolo. Una cornice a lui familiare, dalla quale tutta la sua vita lo separano le spesse mura della cella del Forte secentesco in cui ha sede la «Casa circondariale» di Sanremo, che si trova, e certo, nel punto panoramicamente più suggestivo della città, ma — ahimè — è pur sempre un carcere.

A quanto ci è stato detto oggi, l'Aloisi sta sopportando abbastanza bene la disavventura.

Paolo Saletti

SEGUE IN ULTIMA

CHI E' E CHE COSA FA CARLO ALOISI

Da «palazzinaro» ad affarista

ROMA, 2 gennaio

Carlo Aloisi è tra i personaggi più in vista nel mondo romano degli affari. Fino ad oggi il finanziere, finito in carcere per esportazione di valuta, ha diviso i suoi interessi tra le speculazioni edilizie, le banche ed i cavalli di cui era un grande appassionato. La sua attività è iniziata come costruttore assieme al fratello Franco. Da molti anni, è a capo di grandi società immobiliari. Durante gli anni ruggenti del «sacco» della capitale si segnalò per aver lottizzato e costruito in molte zone della città. In particolare Aloisi ha edificato un intero quartiere, il Nuovo Salario. La sua carriera di «palazzinaro» è costellata da una fitta serie di incarichi in numerose società tra cui la «Romana Immobiliare», la Viantini e la CEIC (costruttori edili industriali e civili).

Aloisi è stretto collaboratore di Carlo Pesenti, ne è diventato il braccio destro e, una decina di anni fa quando il cementiere riunì sotto l'egida dell'IBI (Istituto Bancario Italiano) tutte le sue attività finanziarie e bancarie, Aloisi fu nominato vice presidente dell'istituto, carica che ha ricoperto fino a poco tempo fa. Sempre in rappresentanza di Pesenti è costruttore e stato alla testa di numerose aziende nei settori più disparati dal noto caffè Doney di via Veneto ad una fabbrica di cioccolata, ad un'azienda che si occupa di dragaggi marittimi. Nelle ultime settimane il suo nome era stato fatto circolare tra quelli dei candidati alla presidenza del «Monte dei Paschi di Siena» che in questo periodo si avvia al rinnovo delle cariche.

Il finanziere è anche un appassionato di ippica. Da molti anni possiede una scuderia, la Mecenate, ed un allevamento di purosangue sulla via Aurelia. Alla fine degli anni '60 è diventato anche presidente dell'UNIRE (Unione Nazionale Incremento Razze Equine), l'ente pubblico che controlla e gestisce in Italia le corse dei cavalli. Ha occupato questa carica per due anni e poi si è ritirato. Il nome di Aloisi resta noto nel mondo dell'ippica perché dai suoi allevamenti sono usciti cavalli famosi come Orsa Maggiore e Ovak. Fino ad un anno fa il finanziere è stato anche presidente della società Capannelle, l'ippodromo romano di galoppo.

Armi alla mano hanno immobilizzato sei guardie

Tredici detenuti evadono dalle carceri di Treviso

Tra di loro il «brigatista rosso» Prospero Gallinari e il capo della sommossa della «Murate» di Firenze, Domenico Napoli - Una volta in strada hanno costretto automobilisti di passaggio a consegnare loro le vetture per allontanarsi - Gigantesca battuta delle forze dell'ordine in tutta la zona

TREVISO, 2 gennaio

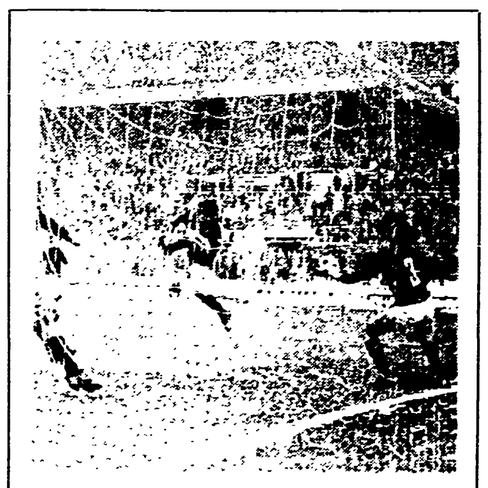
Clamorosa evasione questa sera a Treviso. Poco prima delle venti, 13 detenuti sono fuggiti dalle carceri giudiziarie di Santa Bona. Tra essi figurano il «brigatista rosso» Prospero Gallinari ed il capo della sommossa alle «Murate» di Firenze, Domenico Napoli, che era stato trasferito nel carcere veneto su sua specifica richiesta dopo la conclusione della rivolta nella casa di pena fiorentina.

I 13, sembra, mentre si recavano nella apposita sala per assistere ad uno spettacolo televisivo, hanno sequestrato, armati di pistole e coltelli, sei delle nove guardie presenti — le altre erano sul cammino di ronda — e si sono impossessati nell'armeria, di sette mitra con 34 caricatori.

Armi alla mano si sono fatti aprire la porta disperdendosi nelle strade adiacenti il carcere. Più tardi si è appreso che gli evasi si sono impadroniti di vetture in transito costringendo con le armi gli automobilisti a fermarsi. Cinque mori canoni di automobili sempre con lo stesso sistema, per far perdere le tracce, sono stati fatti lungo le strade nazionali che conducono a Udine, Padova e Mestre.

Dato l'allarme, le forze di polizia hanno iniziato una vasta battuta. Il carcere era da qualche tempo sovraffollato ed a tale proposito la direzione aveva fatto ripetute istanze per avere rinforzi di guardie carcerarie in quanto si temeva, appunto, evasioni. Le guardie sequestrate sono state rinchiuse nella mensa ed hanno dovuto scalare mura e cancelli per poter dare l'allarme. Nessuno degli altri ospiti della casa di pena trevigiana sembra abbia approfittato per fuggire.

Domenico Napoli, uno dei più pericolosi tra gli evasi, era stato il capo della rivolta condotta da 14 detenuti nel carcere delle «Murate» di Firenze dalla notte di venerdì 17 al pomeriggio di martedì 21 dicembre quando, dopo quattro giorni di lunghe trattative alle quali parteciparono anche i radicali on. Mauro Mellini e avvocato Pasquale Cataldo, i rivoltosi si arresero. In un lungo documento presentato dallo stesso Napoli e da un altro detenuto, Salvatore Giusa, si chiedevano particolari concessioni specialmente per quanto atteneva a trasferimenti di reclusi. Napoli che era stato come ad un altro detenuto, Francesco Ceccarelli, di 23 anni, di Padova, Pietro Novani di 24 anni, detenuto per rapina, Walter Vio, di 21 anni di Venezia, in carcere per detenzione di armi, furto e tentativo di omicidio; Alfredo Biagiani, di 18 anni, di Bergamo, condannato per rapina, Ermanno Boffetti, di 21 anni di Bergamo, detenuto per rapina, Romano Basso, di 22 anni, in carcere per rapina e furto, Paolo Mocellino, di 26 anni di Padova, condannato per rapina, estorsione ed altri reati, Mario Sottocorti, di 20 anni, detenuto per possesso di armi.



Calcio: tutto ambrosiano il doppio confronto

Milano-Roma 5-1

Nonostante l'offensiva del maltempo il massimo campionato di calcio ha avuto ovunque regolare svolgimento. Le squadre romane, entrambe imbattute anche se i loro celebri attacchi non hanno questa volta segnato le reti, per vincere, ha avuto bisogno di una autorete), proseguono la loro marcia al vertice della classifica, ma il fatto che da un impronta alla giornata e la vittoria delle squadre milanesi nella sfida incrociata con quelle romane (il Milan ha piegato la Lazio all'Olimpico e l'Inter ha strapazzato la Roma a San Siro)

(I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO, il primo gol di Muraro a San Siro

LE ATTESE DELLE POPOLAZIONI DELLE ZONE SCONVOLTE DAL TERREMOTO

Case e sviluppo in Friuli: no ai due tempi

Secondo il presidente della Regione, il dc Comelli, invece la ripresa economica dovrebbe essere affidata solo ad agevolazioni fiscali ed a incentivi - Dibattito a Osoppo tra esponenti di PCI, PSI e PSDI - Il drammatico bilancio dei danni

DALL'INVIATO

UDINE, 2 gennaio

Quattromila miliardi di danni, oltre novecento morti, ventimila case distrutte, altre decine di migliaia danneggiate, settantamila senzatetto, l'assetto geologico del territorio sconvolto, l'equilibrio produttivo — quello agricolo per primo — profondamente sussestato, falcidiato il patrimonio artistico, colpite le strutture civili, compromessa la rete delle infrastrutture di comunicazione. Questi sono i conti del terremoto che il 1976 lascia in eredità al 1977 che si apre. I conti materiali, oggettivamente quantificabili.

C'è un altro bilancio, che non è possibile tradurre in termini numerici o finanziari. La morte dei centri storici che rappresentavano il supporto della vita sociale di interi comprensori. La dispersione di comunità fatte di decine di migliaia di persone profondamente attaccate alla loro terra. Questi interminabili otto mesi vissuti prima nell'incubo della tragedia, e poi nelle tende, nelle baracche, nello sfollamento al mare. Che cosa significa tutto ciò per la vita del Friuli, quali segni ha lasciato nell'animo della gente, nel modo di vivere e di pensare delle popolazioni?

Dice un giovane volontario toscano che da molte settimane ormai lavora ad Osoppo, in mezzo ai senzatetto: «*Bisogna capire che i friulani sono cambiati in questi mesi. Il terremoto ha trascinato con sé antiche certezze, una visione del mondo che italiani credevano immutabile. Una linea della ricostruzione non sarà valida se non terrà conto di questi dati di fondo*». La ricostruzione, come sarà? Quanto verrà a costare? Chi dovrà gestirla?

Il tema è diventato centrale nelle due giornate conclusive delle manifestazioni di Osoppo. Accanto agli spettacoli per i bambini, alle rappresentazioni della cooperativa teatrale del Friuli Venezia Giulia e del Teatro Stabile di Torino, al concerto del Canzoniere Veneto, e di altri gruppi musicali, il dibattito sul futuro del Friuli è venuto acquisendo quel posto di primo piano e quel carattere di massa che era nei propositi degli organizzatori.

Ieri ne hanno discusso le forze politiche locali, rappresentanti dei Comuni, delle Comunità montane e collinare, della Regione. Oggi il confronto è avvenuto tra esponenti nazionali dei partiti. Ad esso la Democrazia cristiana ancora una volta ha voluto sottrarsi.

Ma, nei fatti, un rapporto unitario già esiste e sta anche dando buoni frutti. Da alcune settimane ormai i parlamentari friulani dei partiti dell'arco costituzionale stanno portando avanti l'elaborazione di un documento comune che dovrebbe formare la base per la proposta di legge del governo sulla ricostruzione del Friuli. Il compagno onorevole Arnaldo Baracetti aveva anticipato ieri, nel corso della assemblea svoltasi nel capoluogo di Osoppo, le linee di questo documento, la cui mes

Mario Passi

SEGUE IN ULTIMA